

L'assassinio del Duca Galeazzo Maria Sforza

Lettera del segretario ducale Cicco Simonetta a Filippo Sacramoro,
oratore milanese a Firenze.
1476 dicembre 26, Milano

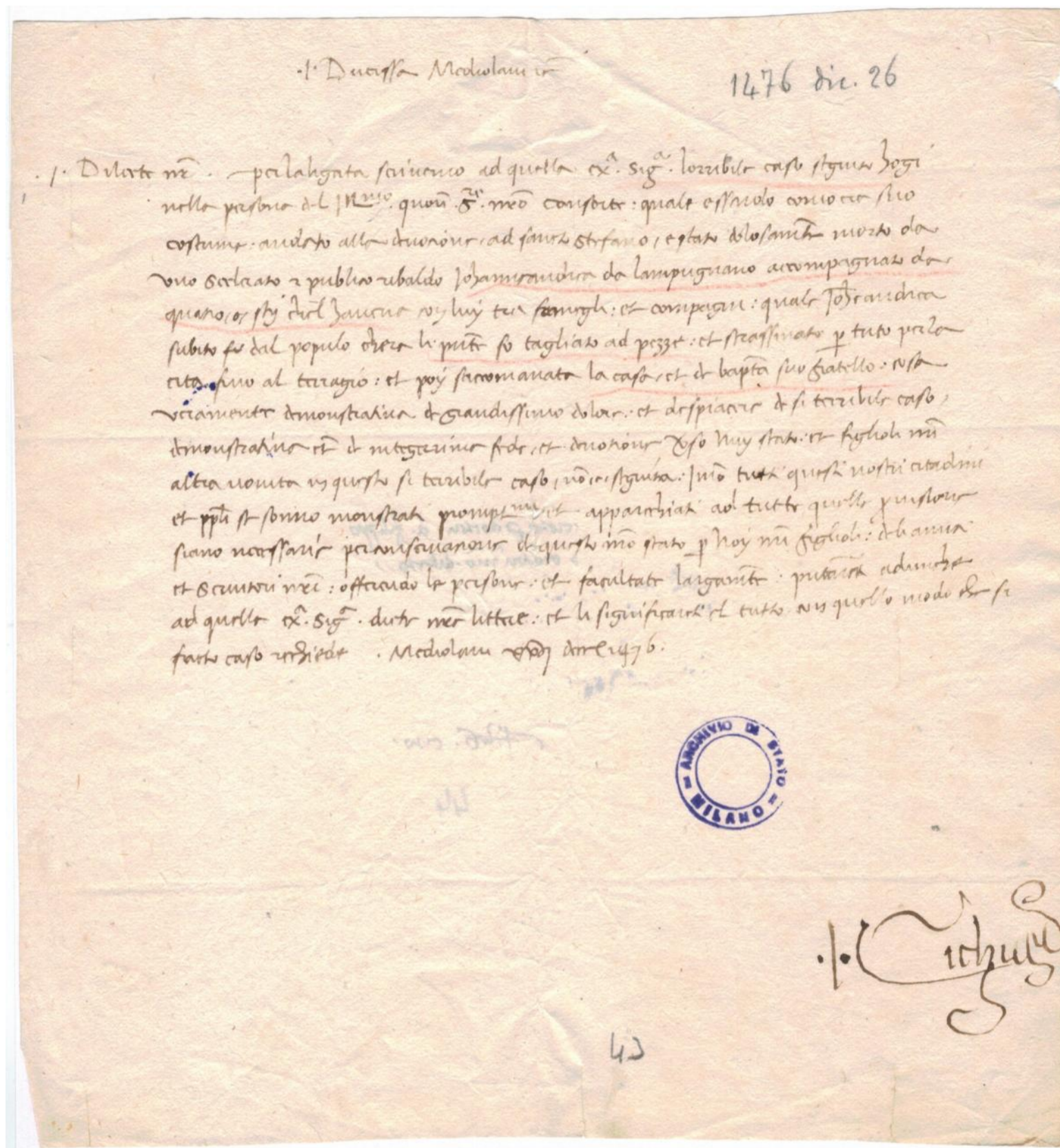
Archivio di Stato di Milano, *Carteggio sforzesco, Potenze Estere,*
Firenze b. 291

Carta, mm. 206 x 218

...questo sì terribile caso ...

Regesto

Il segretario narra l'«orribile caso» dell'assassinio del Duca e le vicende che hanno portato alla morte del «ribaldo» cospiratore Gian Andrea Lampugnani e all'accanimento del popolo sul suo cadavere: «Iohanneandrea [...] dal populo ch'era li presente fo tagliato ad pezze et strassinato per tuto per la città fino al terragio».



Inquadramento storico

Il Natale del 1476 fu drammatico per il Ducato di Milano. I dissidi tra Galeazzo Maria Sforza e i suoi fratelli, Ludovico e Sforza Maria, indussero il Duca a mandarli in Francia, ufficialmente in missione diplomatica, ma in realtà perché nutriva il concreto sospetto che essi tramassero contro di lui. Anche Ascanio Maria Sforza e altri nobili pavesi erano lontani, bloccati da una pestilenza che aveva colpito la città. Nonostante queste assenze, le celebrazioni natalizie si svolsero con il consueto sfarzo e, come sua abitudine, il mattino del 26 dicembre Galeazzo Maria, accompagnato da un ristretto gruppo di cortigiani, si recò alla chiesa di Santo Stefano per la messa. Qui lo attendevano i suoi assassini, i tre giovani nobili milanesi Gian Andrea Lampugnani, Gerolamo Olgiati e Carlo Visconti. Non appena il Duca fece il suo ingresso nella chiesa, Gian Andrea gli si fece incontro e in ginocchio, consegnatagli una supplica, lo accoltellò.

Galeazzo Maria cadde sotto i colpi di quattordici pugnate, ma i congiurati non ebbero sorte migliore. Lampugnani, subito catturato dai soldati, fu ucciso e il suo corpo trascinato per le vie della città; molti infierirono sulle sue spoglie che, secondo le versioni più crude dei cronisti dell'epoca, furono poi date in pasto ai maiali. Altri cittadini, furibondi, irrupero nella casa del fratello di Gian Andrea e la saccheggiarono.

Carlo Visconti riuscì a fuggire e a nascondersi, ma fu consegnato alle autorità da un suo parente, il consigliere ducale Pietro Francesco Visconti. Anche Gerolamo Olgiati si rifugiò in una delle case di suo padre; questi, diviso tra l'amore per il figlio e la fedeltà ai duchi, aspettò alcuni giorni prima di farlo prelevare dai provvisionati. Condannato a morte dopo aver confessato i particolari della congiura, Gerolamo fu ucciso insieme a Carlo, all'alba del 2 gennaio 1477.

(testo di Federico Piseri)